

Il cantiere della sostenibilità

L'arnese essenziale: la sobrietà

Quest'anno, il tradizionale discorso "**alla città**" in occasione della solennità patronale di Sant'Anselmo vorrebbe diventare anche il primo passo di un **percorso dialogico e sinodale** che, spero, possa dar vita a un confronto aperto e costruttivo "**con la città**", con le sue diverse anime, con le sue istituzioni, con le sensibilità e le ispirazioni di coloro che la abitano e la vivono. L'obiettivo è pensare e agire insieme, in una "**cooperazione coinvolgente**" che ci vede, come Chiesa, pienamente partecipi.

Il progetto di massima, cioè il discorso diffuso a stampa, diventa così un ampio sfondo progettuale da cui partire per poter inaugurare una "**riflessione comune sulla sostenibilità**", all'interno della quale tutti possano considerarsi attori. La *volontà di dialogo* a tutti i livelli è il primo e indispensabile strumento di rinnovamento, di crescita, di cambiamento nella direzione di un maggior bene per la società e la chiesa mantovana, basato sul vero sviluppo e sull'autentico progresso della nostra città e di tutto il territorio mantovano.

Per facilitare il coinvolgimento del maggior numero di persone, riprendo e ripercorro brevemente **la struttura del discorso** pronunciato prima di prospettare quella che ho individuato come una **possibile pista iniziale**.

1. Tra pandemia e guerra. Prendendo le mosse dalle *esperienze emergenziali* vissute in questi due anni, la pandemia prima e ora la guerra che inaspettatamente ha fatto irruzione con il suo nuovo carico di paura e dolore, viene in luce ancora una volta *l'organicità e la sinergia* che tiene unita e interconnessa l'intera umanità.

Ritorna l'intuizione profetica di papa Francesco espressa nell'enciclica *Laudato si'*: tutto è collegato, tutto è in relazione quindi tutto ci riguarda.

E ci rendiamo conto sempre di più che le questioni, per essere comprese, *vanno osservate da molteplici punti di vista*, da integrare tra loro.

2. Tra i cantieri della nostra città. Una *metafora* che pare appropriata per illustrare questo principio è quella del *cantiere*: il discorso, infatti, si snoda a partire dall'immagine dei molti **cantieri della nostra città**, che sono segnali positivi e incoraggianti di ripresa.

Da qui alcune considerazioni che pongono un *parallelismo tra cantiere edile e cantiere della civiltà*: al contesto urbano corrisponde il contesto socio-culturale, caratterizzato da molteplici laboratori di pensiero all'insegna della convergenza e dell'integrazione, dove protagonisti sono soprattutto i giovani.

La vicenda della *fabbrica di Sant'Andrea* (il prossimo 12 giugno ricorrerà il 550° anniversario della posa della prima pietra) è emblematica della capacità di un'intera comunità di convergere in un progetto in cui si sono integrati sensibilità e contributi differenti.

3. Verso una sostenibilità integrale. Il discorso affronta qui l'aspetto centrale, quello messo a tema quest'anno.

È questo *il cantiere oggi più necessario*, da tempo progettato e tutto da sviluppare; per esso rimane valido l'imperativo formulato già alla fine del secolo scorso, che si è fatto sempre più stringente: «*soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura*».

La prospettiva della sostenibilità integrale è inquadrata in un *contesto globale* tratteggiato su tre coordinate:

- l'*Enciclica «Laudato si'»* dedicata da papa Francesco «alla cura della casa comune»;
- l'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* sottoscritta nel settembre del 2015 dai governi di 193 paesi aderenti all'ONU;
- la *riforma costituzionale* che nello scorso febbraio ha introdotto il tema della salvaguardia ambientale nella carta fondamentale della nostra Repubblica.

A partire da qui sono ripresi gli **aspetti classici della sostenibilità** a livello globale:

- la *sostenibilità sociale*;
- la *sostenibilità economica*;
- la *sostenibilità ambientale*.

Sono poi toccati **due ulteriori ambiti**:

- l'aspetto della *sostenibilità generazionale*, legato al tema della denatalità e dell'invecchiamento della popolazione;
- l'aspetto della *legalità* che, nella sua accezione più compiuta e matura, fiorisce nella *giustizia*. Il rispetto della legge è *conditio sine qua non* della sostenibilità integrale.

4. Mantova, il suo territorio e la sfida della sostenibilità. Da una *prospettiva panoramica* si passa ora ad *una visione focalizzata*, per declinare *localmente* il tema della sostenibilità: lo sguardo si rivolge in maniera più specifica a Mantova, al suo territorio ed alle sfide della sostenibilità qui ed ora. Nel discorso, l'approccio ai problemi locali è fatto per cenni, proprio per lasciare spazio agli approfondimenti ed alle proposte concrete che ci attendiamo per i prossimi mesi. Sono tematizzate le seguenti problematiche:

- il complicato rapporto tra salvaguardia del lavoro, investimenti, salute ed ecosistema;
- i consumi energetici;
- lo sfruttamento del suolo;
- i percorsi formativi e le opportunità lavorative per i giovani.

5. Il cammino ecclesiale tra sinodalità e sostenibilità. Si innesta qui l'aspetto più specifico del *cammino nella nostra Diocesi* verso una sostenibilità che riguarda le persone, le strutture, le attività, il coinvolgimento e la corresponsabilità dei laici per un **"sogno di Chiesa"** che ci chiede immaginazione, innovazione, dialogo tra generi e generazioni, condivisione di risorse e progetti a livello di Unità Pastorali.

Si tratta di attuare una *conversione ecclesiale e missionaria* che non parta dall'alto (da documenti o programmi), ma dalla concretezza delle persone, delle comunità locali, dai loro bisogni e dalle risorse presenti.

L'intento è quello di correggere lo schema esclusivamente *"verticale"* e *"clericale"* mediante un *"dinamismo circolare"* che valorizzi l'apporto di molte voci dentro la Chiesa e si lasci illuminare anche dall'ascolto di chi le è esterno, ma la guarda con interesse.

Anche la *Visita Pastorale*, da poco intrapresa, fa parte del cammino sinodale e si inserisce all'interno del *"cantiere"* della sostenibilità ecclesiale.

6. Sostenibilità, pandemia e conflitto bellico. A completamento dell'inquadramento generale, non si è tralasciato un tentativo di rileggere la sostenibilità in funzione di questi due avvenimenti. Anche senza entrare in complesse e delicate questioni geopolitiche, possiamo senza dubbio affermare che questa guerra così vicina chiama in causa a più livelli la sostenibilità:

- la sostenibilità delle *politiche energetiche*;
- la sostenibilità delle *relazioni internazionali*;
- la sostenibilità delle *politiche economiche*.

Per il fatto che le emergenze e le crisi dei vari sistemi si sono ripetute nell'ultimo ventennio, forse oggi è più facile *vedere alcuni nessi tra cause ed effetti*.

I segnali di allarme che si manifestano e ci preoccupano sono forse da leggere anche come *opportunità di svolta verso la sostenibilità integrale*.

E i tanti gesti concreti e spontanei che abbiamo visto e vediamo, di cura, disponibilità e sostegno materiale - prima durante la pandemia ed ora verso i profughi che fuggono dalla guerra - sono autentici semi di speranza gettati sul terreno della sofferenza, dell'odio e dell'aggressività. La storia testimonia che, spesso, per una pagina scritta di eccesso di male, un'altra vi ha corrisposto con un eccesso di bene.

7. Dalla connessione alla comunione. Il discorso termina con la visione di questo passaggio decisivo che ritengo essere il punto di arrivo, la realizzazione più compiuta della sostenibilità, il coronamento del cantiere: a partire *dalla connessione* siamo chiamati a giungere *all'unità e alla comunione*.

Per il fatto che *imparare a vedere* le connessioni esistenti nel reale è il primo impulso necessario per uscire dall'interesse individualistico, ma *non basta*: le connessioni hanno bisogno di essere *rilette e organizzate* in modo *creativo e non casuale*, a partire dal loro potenziale umano, etico e spirituale che va gradualmente coltivato e armonizzato. Attuare e partecipare a questa *dinamica unitiva* fa la differenza, perché - rimanendo nella metafora del cantiere - funziona come mettere la *malta tra i mattoni*: se ci si limita alla giustapposizione delle componenti murarie, l'edificio ha scarse prospettive di stabilità e crescita.

È forse questa la sfida più grande: creare *sinergie* che dalle connessioni portino alla costituzione di *un'anima comune* della convivenza umana e della città.

Lungo questo percorso verso la comunione sono identificabili alcuni *obiettivi primari*:

- tener conto e valorizzare la *biodiversità* e la *multiculturalità*;
- la rigenerazione delle *periferie*;
- la lotta *all'inquinamento*;
- *l'inclusione* di chi vive il *buio esistenziale* perché, in questi ultimi tempi, sono molto aumentate le fragilità, le marginalità e le nuove povertà.

Auspicio che questi spunti offerti, che sono numerosi, offrano varie possibilità di contributo e che il *ricco ventaglio di competenze presenti e attive sul nostro territorio* si lasci coinvolgere in questa *"opera di edificazione"*, perché possiamo passare *dalle buone intenzioni alle buone azioni*.

Mantengo viva la metafora del "cantiere" utilizzata nel discorso perché mi sembra utile a rappresentare le dinamiche da attuare: gli apporti che si aggiungeranno di volta in volta, sotto forma di *approfondimenti o riflessioni* potrebbero essere assimilati ai "**ponteggi**" o alle "**impalcature**", mentre le *proposte concrete* assumeranno le caratteristiche di "**attrezzi**" ritenuti utili, o forse necessari, per iniziare a metter mano al lavoro.

Come primo passo propongo di considerare come **“zone operative”** basilari e imprescindibili quelli che comunemente si definiscono **“stili di vita”**. Allo stesso modo in cui nel restauro e risanamento degli edifici si ripercorrono le criticità evidenti per risalire alle cause più profonde e importanti del degrado, così l’analisi delle **“modalità esistenziali”** personali può diventare un’abitudine alla portata di tutti, con l’obiettivo di una progressiva conversione verso una sostenibilità integrale e integrata tra vita delle persone e vita del mondo.

Sono persuaso che un **“attrezzo”** necessario e sempre più decisivo, in questa prospettiva, sia quello di una **“sana sobrietà”** (cf *Laudato si’* n. 11, n. 126, n. 193, n. 222-225), da utilizzare inizialmente come *parametro di verifica* e poi da applicare come *correttivo*.

Per questo il concetto merita di essere **ben precisato**:

- anzitutto *va liberato dal pregiudizio negativo* che sobrietà sia l’equivalente di una rinuncia ai beni fine a sé stessa;
- inoltre, prima di essere una virtù etica o religiosa, la *sobrietà* è un *atteggiamento interiore* che determina il modo di vivere e di porsi di ciascun uomo/donna di fronte a sé stesso, agli altri, al creato ed è il *presupposto personale* di ogni sostenibilità esterna;
- la sobrietà riguarda *lo sguardo di fondo* che tiene conto dell’esistenza del mondo e di ciò che lo costituisce e, prima di tutto, delle altre persone e del loro diritto ad esistere con uguale dignità e possibilità. Uno sguardo che presuppone il *giusto senso della misura*. Se lo sguardo è *integrale* e abbraccia l’insieme delle cose, «se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea» (LS, n. 11).
- Laddove, invece, *l’io attribuisce a sé stesso un valore assoluto* escludendo il riconoscimento di altri soggetti dotati di valore, finisce per occupare tutto lo spazio della vita e innalza la sua soggettività a *criterio supremo*, fino a determinare *ciò che è bene e ciò che è male* (cf. LS, n. 224).

Se lo sguardo *individualistico*, disintegrato e disintegrante, è quello del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, sarà difficile porre un limite agli interessi immediati da soddisfare. «Quando l’essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo» (LS, n. 122). È l’esatto contrario della persona sobria, che «rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio» (LS, n. 11).

Studiosi di varie discipline propongono la definizione di **“era dell’antropocene”** per l’epoca geologica attuale, caratterizzata da un *modello culturale e antropologico* di pesante modifica del pianeta, causa dei problemi presenti e futuri legati alla sostenibilità e le cui tracce rimarranno per millenni. Poiché molti degli attuali stili di vita dipendono dall’*antropocentrismo esasperato e dispotico* che è alla radice di quella visione di uomo, per costruire un mondo sostenibile occorre iniziare ad immaginare **nuovi scenari culturali e differenti modelli antropologici**.

La Chiesa, che intende partecipare pienamente al processo socio-culturale, può dire una parola rispetto all’**orizzonte di senso** della persona umana e del creato, con ricadute favorevoli anche nel cantiere della sostenibilità. La Bibbia, oltre ad essere considerata uno dei grandi codici della cultura Europea insieme alla filosofia greca e al diritto romano, è il libro dei credenti e da qui vorrei proporre di considerare, come ho tratteggiato verso la conclusione del discorso, *tre cantieri particolari*: quello della creazione, quello della torre di Babele e quello della Nuova Gerusalemme. Le tre narrazioni mettono in scena **stili di vita diversi** i cui esiti dipendono dal modo di combinare gli equilibri tra sostenibilità e sobrietà e ci interessano particolarmente per la *fase propositiva* che vorremmo attuare perché rappresentano ed esprimono la *tensione tra progetto, ambizioni e realizzazioni*.

Nel racconto delle origini, “in principio” Dio affida all’uomo un giardino, chiedendo di *coltivarlo e custodirlo*. L’Eden, luogo dell’armonia tra Dio, gli uomini e la creazione, è il *luogo “sostenibile”* per eccellenza, il luogo della *“sobrietà” vissuta pienamente*, il modello dell’equilibrio e della comunione in cui tutto, in quanto generato dalla mano di Dio, è «cosa molto buona» (Gn 1,31). L’uomo, custode della vita in tutte le sue forme, *non ha titoli di proprietà ma solo di usufrutto*, per lui tutto è dono immeritato e gratuito. Per questo, secondo il racconto biblico, nel paradiso terrestre il tema della sostenibilità e dei suoi aspetti problematici non si pone.

Affidando la creazione alle mani dell’umanità, Dio, che ne è l’architetto, la coinvolge in una collaborazione ingegneristica e operativa. Egli lascia al *genio creativo* dell’uomo la possibilità di porvi la sua *impronta*, elevandolo al livello di *co-creatore* e garantendogli la *libertà* necessaria. Ma proprio rispetto a questa libertà l’uomo diventa *ingordo* e il *dubbio* di non averne ricevuta abbastanza lo porta ad *abusare* di ciò che doveva custodire e coltivare; questo fa sì che i doni, da gratuiti, diventino costosi: «con dolore trarrai il cibo [dal suolo], con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (Gn 3,17-19).

Quando l’uomo, creato per contemplare, produrre, ammirare, tutelare e proteggere apprende a distruggere, devastare, depredare, sfruttare e abbandonare *rovesciando la dinamica della sobrietà*, tutto si rompe e corrompe. Le interconnessioni tra l’uomo e l’ambiente naturale, tra generi e generazioni si sfaldano e tutto diventa insostenibile e problematico.

Sempre nella narrazione della Genesi incontriamo un racconto che ha per oggetto una vera e propria *impresa edificatoria*, una costruzione che si colloca all’incrocio tra il simbolico e il materiale. È l’episodio della cosiddetta torre di Babele: «venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra» (Gn 11,4). Si tratta del più insidioso fra tutti i cantieri mai aperti.

A prima vista, infatti, esso appare contrassegnato dalla *collaborazione* tra gli uomini che, dopo le divisioni, tornano a impegnarsi in un progetto condiviso. Il *“materiale”* messo a disposizione da Dio nella creazione appare valorizzato e utilizzato per il meglio, in *una parvenza di “sobrietà”*, ma il progetto è *difettoso* e si rivela *insostenibile* perché concepito *senza senso della misura* e lascia emergere ben presto la *hybris dell’uomo*. Questo termine greco, difficile da rendere nella traduzione italiana, è utilizzato per designare una mistura velenosa di *arroganza, orgoglio, tracotanza e superbia*.

Con il cantiere di Babele la *prepotenza dell’uomo* mira a sfidare *l’onnipotenza di Dio*, per espandersi, per eccellere, “per farsi un nome”. L’obiettivo di giungere a toccare il cielo dice la presunzione dell’uomo di avere un *potere ritenuto assoluto*, ma che invece si trova drammaticamente a fare i conti con i *limiti* e le *fragilità* umane.

Al polo opposto rispetto al fallimentare cantiere babelico la Scrittura colloca il *progetto di un’altra città*, quello della Nuova Gerusalemme preannunciata dal libro dell’Apocalisse. Il *“cantiere per eccellenza”* finalizzato non solo al recupero dell’originaria dimensione paradisiaca, ma alla *piena realizzazione della storia dell’umanità*.

Una città *non utopistica ma definitiva*, l’edificazione *perfetta* dalla quale vengono rimosse tutte le conseguenze del male. Guerre e catastrofi, epidemie e distruzioni, lutti e lamenti, dolori e tribolazioni in essa non hanno più alcun diritto di cittadinanza. Non sarà il mondo a scomparire nel futuro di Dio, ma la morte e i suoi derivati.

Nella visione cristiana, la Nuova Gerusalemme si realizzerà in *pienezza* solo alla *fine del tempo*, ma l’impegno personale e comunitario per contribuire progressivamente ad edificarla è affidato alla *storia dell’umanità intera* e sussiste già in questo mondo, *qui ed ora*.

La fatica delle generazioni umane non finirà nel nulla. Le mura della Città sono costruite con le *pietre del nostro lavoro attuale* e a questo impegno, in un certo senso, tutti possiamo sentirci

chiamati. Questo *orizzonte libero e aperto sull'eternità*, infatti, non è precluso e viene incontro alle esigenze, ai sogni e alle aspirazioni di ogni uomo e di ogni donna, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa.

Considerando le vicende di questi tre cantieri in funzione dell'equilibrio tra sostenibilità e sobrietà possiamo cogliere molti *input* su cause, effetti e modalità ma, soprattutto, renderci conto che ciascuno di noi influisce sulla sostenibilità con il proprio stile di vita e vi contribuisce con la sobrietà. Propongo **alcune applicazioni concrete in tre ambiti**:

- per creare una **cittadinanza ecologica** sono necessari *comportamenti virtuosi*, elencati anche da papa Francesco nell'Enciclica: «evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via» (LS, n. 211);
- per l'educazione a una **sobrietà ambientale** serve tener conto degli *ecosistemi* e facilitare la capacità di *rigenerazione di ogni ecosistema* nei suoi diversi settori e aspetti, poiché essi «intervengono nel sequestro del biossido di carbonio, nella purificazione dell'acqua, nel contrasto di malattie e infestazioni, nella composizione del suolo, nella decomposizione dei rifiuti e in moltissimi altri servizi che dimentichiamo o ignoriamo» (LS, n. 140);
- riguardo al mondo **dell'economia e del lavoro**, per combattere la «cultura dello scarto» e proporre un nuovo stile di vita, va attivato un «*modello circolare di produzione* che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di *limitare* al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, *moderare* il consumo, *massimizzare* l'efficienza dello sfruttamento, *riutilizzare* e *riciclare*» (LS, n. 22).

Sono solo tre ambiti; ciascuno di noi può averne presenti **altri**, con *soluzioni da proporre per il futuro ed esempi da recuperare dal passato*: penso all'esperienza benedettina che tanto ha segnato il nostro territorio con la sua presenza nell'abbazia di san Benedetto in Polirone. I monaci hanno elaborato un sistema di vita sostenibile in cui l'intreccio di preghiera, studio e lavoro agricolo, tecnico e culturale rappresenta ancor oggi un *modello di sviluppo* all'insegna del ritmo, dell'armonizzazione e della sobrietà.

I *comportamenti virtuosi ispirati a sobrietà* sono funzionali anche a maggiore *solidarietà sociale*; alcuni esempi di *buone pratiche*, certamente implementabili con *fantasia e ispirazione*:

- è possibile mettere in opera *reti comunitarie tra famiglie*, per potenziare un consumo di prossimità;
- istituire le *"banche del tempo"* per sottrarre qualcosa al privato, alla produzione, al profitto ed offrirlo al volontariato, al bene comune, al servizio della comunità;
- affittare a *prezzo equo* gli appartamenti sfitti, tenendo conto dei poveri e senza discriminazioni razziali;
- è possibile attuare, negli acquisti e nelle attività lavorative, una dinamica di *consumo critico*, che tiene conto non solo del prezzo e della qualità percepita dei prodotti, ma anche del *comportamento dei produttori* e della *sostenibilità ambientale e sociale* della filiera produttiva;
- è possibile *investire le risorse in attività socialmente utili* e fare il proprio dovere professionale per *qualificare i servizi*;

- mettere gratuitamente a disposizione le proprie professionalità per chi ne ha bisogno dando vita a un tipo di “*volontariato professionale*”.

È importante poi ricordare che la *sobrietà* si può attuare non solo nell’**utilizzo di beni materiali**, ma anche nel **vivere quelli relazionali** (l’amicizia, la comunità, le emozioni, gli affetti), quelli **spirituali** ed **estetici** (l’interiorità, la ricerca del senso, dell’assoluto, della verità, del bello), nel rapporto con la **globalità del sistema mediatico e informativo**, tutti aspetti oggi travolti dalla legge *dell’accumulo, della voracità e della velocità*.

Nei detti della sapienza antica – biblica e filosofica – ricorre spesso l’adagio che «il poco del giusto è cosa migliore dell’abbondanza degli empi» (Salmo 36,16). Questa convinzione che “**meno è di più**” risponde a una regola psicologica e spirituale secondo cui *al crescere delle possibilità di consumare diminuisce la capacità di gustare e apprezzare ogni cosa e ogni istante*.

Vorrei ricordare che tra i **beni relazionali** c’è *in primis* il dono di generare figli. Ma i figli costano! Certamente, uno stile di vita eccessivamente consumista non incoraggia le famiglie a trasmettere generosamente la vita. Anche qui, in questo ambito che sta alla base della società umana ed è il più *apparentemente naturale*, si tratta di invertire una tendenza: il figlio-dono non può competere con il figlio-costo e perciò è necessario rieducare a una cultura della vita che promuova coraggiosamente la natalità, veicolandola anche attraverso televisione e social.

La *sobrietà* comporta l’**educazione della sfera del desiderio**: «più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare» (cfr LS, n. 204). Quanti hanno fatto esperienza di «altissimo consumo e di benessere» (LS, n. 209) hanno anche verificato «che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano». Al contrario, *l’atteggiamento sobrio* si apre alla possibilità di godere della vita, di coinvolgersi e di realizzare con più soddisfazione la propria umanità anche di fronte alle cose piccole. Sobrietà è l’arte di *desiderare, gustare e apprezzare* il bello e il buono della vita senza lasciarsi *fagocitare dal desiderio* e senza *esserne nauseati, senza fare indigestione*.

Occorre invertire la tendenza *educandosi a stili di sobrietà* che ciascuno può individuare a partire dal *quotidiano*: il cibo, l’abbigliamento, il tempo delle vacanze e del riposo, delle relazioni, della crescita culturale per lo sviluppo di tutto l’uomo e la solidarietà universale: questo è segno di maturità umana e di civiltà.

Essenzialità, moderazione, consapevolezza di ciò che si è e si possiede concorrono a costruire una *vita che non è a bassa intensità*. Proprio *riducendo i bisogni insoddisfatti si riduce la stanchezza, l’ansia da prestazione, la delusione* e si impara ad apprezzare i risultati personali e quelli raggiunti mettendo in rete le competenze e i talenti. Genera soddisfazione e ben-essere contribuire a *progetti per innalzare la qualità di vita* della comunità umana. Appaga maggiormente le esigenze di nobiltà e di dignità dell’essere umano usare *l’intelligenza e le competenze* per trovare soluzioni e forme di sviluppo sostenibile ed equo, piuttosto che investire il proprio potenziale in progetti tesi solo a soddisfare nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

È chiaro che i *condizionamenti culturali* (specie nel mondo occidentale) sono forti e spesso pare un tabù formulare *desideri diversi dall’acquisto e dall’accumulo* o dal *consumo* ossessivo di beni. Eppure, la *conversione ecologica* richiederà una *graduale conversione comunitaria* e in un contesto marcatamente consumistico, è fondamentale iniziare a sviluppare degli anticorpi comunitari. Senza troppo chiederci aprioristicamente se stile di vita sobrio dei singoli sia bastevole a rimediare al danno globale, a mutare le dinamiche planetarie, per non andare incontro alla sfiducia e allo scoraggiamento. Se è vero che tutto è connesso, se esiste una interdipendenza e solidarietà tra i popoli e le nazioni, tra individuo e società, le società tecnologicamente avanzate devono «essere

disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà. Ciò comporta di «porre alcuni limiti ragionevoli e...accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti» (LS, n. 193).

In questo, il comportamento virtuoso di ciascun cittadino rimane il *primo passo fondamentale e concreto* per invertire la tendenza e sarà utile se *finalizzato a costruire un modello comunitario sostenibile*: non come risultato **di sforzi individuali sommati**, ma come innesco di **processi comunitari virtuosi di ricostruzione degli stili di vita, all'insegna della sobrietà**.

Questo tempo segnato dagli **orrori e dai timori della guerra** innescata da *progetti contrari alla sobrietà*, incombe sull'umanità intera come una minaccia che contraddice quella innata aspirazione a vivere nella pace. La guerra, lo abbiamo sotto gli occhi, nasce *da profondi squilibri* quasi sempre ingenerati dagli *eccessi di singoli individui* che non hanno raggiunto *equilibri personali maturi* eppure tengono in pugno le sorti universali. «Nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. Parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare *la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra*. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune» (LS, n. 224).

Conclusioni

Cari amici e amiche mantovani, *invito tutti* a mettere mano al cantiere della sostenibilità anzitutto riconoscendo il legame tra *stili di vita personali più sobri* e la *sostenibilità integrale*.

Solo escogitando *nuove forme di sobrietà* potremo onorare l'imperativo di «soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura».

La sobrietà poggia sulla coscienza di una *solidarietà fra le generazioni*. Il mondo che abbiamo ricevuto è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva. È un dono che appartiene anche a chi viene dopo di noi e non possiamo rapportarci ad esso con un approccio utilitarista di efficienza e produttività per garantire il profitto individuale dell'attuale generazione.

Nel mio ministero incontro molte persone impegnate a mettere il loro mattone nel cantiere di una nuova civiltà, questo mi fa credere che l'umanità abbia ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. So con certezza che il Divino architetto lavora segretamente per ispirare e appassionare operai nel cantiere dell'umanità.

A tutti noi auguro una partecipazione generosa al lavoro che ci aspetta, affinché nella nostra amata Mantova si *moltiplichino cantieri di vera comunione*, che ci facciano sentire parte di una sola grande famiglia.

Mantova, 18/03/2022

+ Mario Busca